

(75)

Le " vicende storiche " conosciute

Oltre alla carta delle " obbedienze " del 1319, la Chiesetta dei Santi Vitale³Valeria , è inclusa nell'elenco delle chiese del XIII sec, scritto da Goffredo da Bussero, cappellano di Rovello, in tale epoca. (1)

Il testo specifica :

" In plebe Olzate loco Gorla Miori, ecclesia sanctorum Vitalis et Valeria "

Più avanti nella descrizione degli altari :

" in Plebe Olzate loco Gorla Maior, altare sanctorum Ihoannis et Pauli in ecclesia sancti Vitalis ".

La chiesa, per essendo quindi di costruzione modesta, teneva nell'interno una dedicazione ad altri Santi Martiri, a motivo della diffusione devozionale.

Nell'anno 1398, il successivo " Notiziario sul Clero Milanese " la nostra struttura viene citata colla denominazione di " cappella ", del resto attribuita a tutte le altre chiese, compresa la nostra di Santa Maria, divenuta in seguito " parrocchiale ". (2)

La stima dell'obolo con cui detta chiesa era obbligata a corrispondere alla Curia Milanese fa riscontare che la stessa versata un contributo di L. 1, soldi 13, denari 7, contro un versamento di L. 2, soldi 4, denari 9 della parrocchiale. Non sappiamo con quale criterio venne stabilita l'obolo, ma vogliamo credere che lo stesso era in corrispondenza alla minore o maggiore ricchezza del beneficio, in una zona dove tra le altre primeggia il contributo di san Martino di Fagnano Olona, non essendo ancora citata in quella comunità la chiesa di san Gaudenzio.

Un ' intervento " Ducale "

Nell'anno 1468, la chiesa di san Vitale, diviene motivo di accesa disputa tra la " Curia " Arcivescovile, ed il duca di Milano - Gian Galeazzo Sforza - a motivo della mancata nomina a " cappellano " di un protetto di quest'ultimo, non rispettata dal Vicario generale della chiesa " Ambrosiana " , che in quell'epoca governava nella diocesi. (3)

E' una delle tante conseguenze che provocavano il pretesuoso intervento dell'autorità civile, sempre voglioso di ingerirsi nelle nomine ecclesiastiche, stabilite dai canoni della chiesa Ambrosiana.

A motivo di ciò, certamente la consistenza del " beneficio " composto come abbiamo visto in circa duecento pertiche di buona terra, tale quindi da destare gli " appetiti " di qualche protetto del duca di Milano, come il chierico Giacomo de Canti, desideroso di ottenere l'ambita investitura.

Erano tempi difficili, ed abituale per dette ingerenze che si verificavano nel ducato di Milano, tanto che lo stesso duca Gian Galeazzo assume intenzioni irrispettose, ed anche bellicose, nei confronti del vicario generale della diocesi Milanese Vescovo Romano dé Barni, che in quei tempi di lontananza del cardinal Hippolito d'Este, responsabile della Curia Milanese. Erano tempi difficili per la Chiesa, tanto che sorsero contrasti notevoli che nel secolo seguente portarono alla " Riforma " ed indi alla " Controriforma.

Motivo di ciò le infiltrazioni eretiche che cercavano di estendersi nella nostra cattolicissima diocesi.

Il 18 Luglio del 1468, il duca di Milano, quindi rivolgendosi con una missiva al vicario dice :

" Et ne stato riferito che Vui non lo havete voluto conferire (a Giacomo de Canti - n.a.) dicendo che l'havevate conferito ad un altro, del che ne habbiamo pur havuto dispiacere assay, perché mai dovete pur sapere li ordini vostri videlicet che non vediamo ne vuy ne altri nel dominio nostro conferissa beneficio alcuno de quale condictione se voglia senza nostra licenza ".

La lettera, che riportiamo nella dizioni originale, per non togliere ad essa l'effetto, continua con parole chiare ed inequivocabili, nell'ordinare che al predetto prete Giacomo de Canti, si conferisca il beneficio " da poi che glie lo hanno promesso"(evidentemente promesso dal Duca - n.a.) , ed avvisa il Vicario generale " che non faccia il baloro, et damò innanzi vogliate abstenervi de commettere simili errori perchè né faressemo pocho honore ".

Il Vicario Generale, non era certo il tipo arrendevole, e dovrebbe haver risposto al Duca, che non gli riusciva a far rinunciare al prete nominato il già conferito beneficio , e che senza tale rinuncia, in base alle disposizioni canoniche si doveva certamente attendere.

(77)

Era forse un espediente per guadagnare tempo, al che furente il Duca di Milano risponde, con lettera del 23 Luglio :

" Messer Romano, vuy siete pocho savio et ve ne accorgerete pocho innanzi in volere contendere contro la voluntà nostra. Avreste pur sapere che natura di Signori è di volere essere obbediti et quando la obedientia non gli fusse, la Signoria sarà nulla. Et ve habbiamo scripto per delle altre lettere, che dovete conferire al prete jacommo de Canti lo " chierigato " questi di passati vanno in la chiesa de sancto Vitale di Corla Maggiore et non l'hanno voluto fare, che non è signo de bono servitore come ve valutavamo. "

Quanto alla scusa del Vicario, per tirare a lungo le cose, il Duca aveva capito l'antifona tratta da un pretesto specioso e non la voleva bere a nessun costo, scrivendo ancora :

" Ne meravigliamo pur assay perché ad nuy non bisogna far intendere veschiche (luciole n.a;) per lanterne. Ma sia come se voglia non voglia te più differire, ne excusarvi in conferire dicto chiericato al dicto prete Iacomo et conferito che glielo haverete lo metterete a la possessione et provvederete gli sia repostato de li beni senza excapitione alcuna. - Et per chi è già statto precedentemente nominato - gli provvederemo, secundo ne parerà. "

Purtroppo non sappiamo come fini quella vicenda? E' probabile che il generoso Vicario, dovette sottostare alle bizze e alle prepotenze del " Signore ". Tempo verrà, nel secolo seguente, dopo le preposizioni del Concilio di Trento, che una mano ferma e una mente sublime governasse la chiesa Milanese, fermamente e senza tentennamenti anche di fronte a minacce di grandi. Sedeva allora sulla cattedra il grande cardinal Carlo Borromeo, che riuscì a riportare il prestigio all'istituzione ecclesiale.

E' purtroppo é l'unico episodio che abbiamo saputo raccogliere nella ricerca nelle varie fonti, utile certamente a far oggi conoscere il valore di un piccolo " santuario ", oggi conosciuto quasi solo localmente, ma che un tempo ebbe ad entrare nelle vicende della storia del ducato Milanese.